

La terra, ed alla terra insiem permista
 La calce, che le membra tenerelle
 Rode senza pietà? Qui, suo malgrado,
 Si curva il forte, ed il nervoso braccio
 Piegasi al suol: perdêro ogni vigore
 I muscoli vibrati, or che cangiata
 L'ossa in mal soda calce hanno natura.

Questi solinghi taciti ritiri
 Simili son di Salomone al tempio;
 Nè colpo di martel più vi si ascolta,
 Nè delle agili ruote urto o fragore.
 Più non ricambia le preziose merci
 Cupido negoziante: alle guerriere
 Imprese rinunzia l'eroe di sangue.
 Il feretro è il confin, ove si ferma
 Nè progredisce più l'uman disegno.
 Qui i figli del piacer congedo eterno
 Prendon dalle delizie, e dai più cari
 Diletti lor; non più profumi e grati
 Olezzi ingombran l'aere, o vaghi fiori
 Forman serti alle fronti, e il grappol pieno
 Sen viene a rallegrar. Vuota è la mensa
 De' travagliati cibi: or l'uomo è il pasto
 Di turpe insetto, che di lui si pasce.

O rose di beltà, come languiste?
 Chi bianchi gigli di pallor vi pinse
 Nel cupo seno, ove la tomba esclude
 Il variato color? Ah morte, il pregio
 Vero tu rechi a tutto; e all'uomo ispiri
 Quel che mertan quaggiù vero dispregio,
 Di natura e di sorte i doni frali.